Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI RAPPORTI TRA BANCHE E IMPRESE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO

60ª seduta: martedì 10 febbraio 2009

Presidenza del presidente BALDASSARRI

IC 0235
TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 17 e *passim*
* BARBOLINI *(PD)* 13
BONFRISCO *(PdL)* 17
* COSTA *(PdL)* 11
DE ANGELIS *(PdL)* 20
D'UBALDO *(PD)* 19
* FRANCO PAOLO *(LNP)* 8
GERMONTANI *(PdL)* 10
LANNUTTI *(IdV)* 16
LEDDI *(PD)* 14
* MUSI *(PD)* 19
* *CATRICALÀ* . . . . . *Pag.* 3, 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il consigliere Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, accompagnato dal dottor Luigi Fiorentino, segretario generale, dal consigliere Paolo Troiano, capo di gabinetto, dal dottor Giovanni Calabrò, direttore direzione generale per la concorrenza-credito e dalla dottoressa Rosella Creatini, condirettore della direzione credito del medesimo organismo.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui rapporti tra banche e imprese con particolare riferimento agli strumenti di finanziamento.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché di trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Daremo inizio oggi, nella seduta odierna, ad una serie di audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva, a suo tempo autorizzata, sui rapporti tra banche e imprese con particolare riferimento agli strumenti di finanziamento nonché in riferimento al fisco. Si tratta di un tema che – ne siamo tutti consapevoli – ha un rilievo strutturale importante. Discuteremo poi con i rappresentanti delle banche se sia possibile aiutare la congiuntura facilitando l'accesso al credito da parte delle imprese.

È oggi in programma l'audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dottor Catricalà, che ringrazio per avere aderito con prontezza al nostro invito e a cui lascio la parola per l'illustrazione della sua relazione, che è stata già distribuita ed al termine della quale svolgeremo le nostre valutazioni.

CATRICALÀ. Ringrazio lei, signor Presidente, ed i membri della Commissione per aver voluto, su questa delicata materia, sentire la posizione dell'Autorità che presiedo, che come sapete ha condotto un'indagine conoscitiva di particolare interesse sulla *governance* bancaria, un'indagine che tocca il rapporto tra banche e imprese. Molte delle considerazioni che sono state svolte in quell'indagine possono essere trasportate anche nel peculiare rapporto di cui si sta occupando la Commissione.

L'*Authority* intende, nella sua funzione istituzionale, creare le condizioni per un mercato finanziario che sia il più liberalizzato possibile, ma che sia anche correttamente regolato. Si vogliono fissare poche regole ma certe, che consentano agli operatori di muoversi in una situazione di effettiva libertà economica, di concorrenza e di competizione anche dal punto di vista della qualità del servizio. A tal fine, ovviamente, è necessario abolire i conflitti di ruolo che sono stati rilevati e tutelare maggiormente i consumatori.

In questo periodo si è sostenuta da più parti la difficoltà delle imprese di accedere ai crediti bancari; è nostro parere che questa difficoltà debba essere esaminata attentamente. Dall'indagine che l'Autorità ha svolto recentemente, con pochi strumenti ma basandosi sui documenti ufficiali, è emerso un dato che sembra contraddire l'indicazione che ci viene dai mezzi d'informazione: in realtà i saldi relativi all'indebitamento sono cresciuti sia per il medio, sia per il lungo termine. Per il breve termine, si registra un incremento dal 4,9 al 9,6 per cento di saldo e per quanto riguarda il medio-lungo termine un incremento dal 3,6 per cento al 6,2 per cento. Ciò significa che se c'è difficoltà nell'accesso al credito, questa non è generalizzata. La verità è che gli istituti bancari stanno differenziando l'erogabilità del credito, del mutuo o del finanziamento in ragione dell'effettiva capacità dell'azienda di produrre utili, oppure della sua situazione di sofferenza e di contrazione nella profittabilità. Per le aziende che registrano tali contrazioni, il saldo decresce al 25 per cento. Quindi si concedono ancora crediti ad aziende che vanno bene e pochissimi ad aziende che invece stentano nell'attività imprenditoriale e di profitto.

Un dato particolarmente significativo che risulta dall'indagine condotta dall'Autorità è che le banche di credito cooperativo hanno aumentato i propri impieghi sul territorio di oltre il 13 per cento, peraltro nel periodo successivo alla crisi internazionale. Del resto, questi istituti hanno una capacità di raccolta pari a 130 miliardi di euro, di cui ben 113 sono erogati in mutui. Si tratta ovviamente di una attività particolarmente meritevole, che implica una forte esposizione da parte di queste banche, che sono una peculiarità del nostro sistema creditizio e del legame con il territorio.

Il sistema di separazione fra banche e imprese in questo momento è in evoluzione, perché non c'è più limite alla partecipazione delle banche nelle imprese, né a quella delle imprese nelle banche, come i membri della Commissione sanno bene, essendo stati fra gli artefici della caduta di uno dei due limiti che poneva il Testo unico bancario (TUB). Da questa caduta di muri, però, che va nella direzione imposta anche da una direttiva comunitaria, deriva, sul piano dell'interesse dell'*Antitrust*, un'esigenza ancora più forte di chiarezza dei ruoli e dei legami tra i vari artefici, quindi non solo tra la proprietà del credito ma anche tra proprietà di credito e proprietà d'impresa.

In ragione della crisi economica in atto, questa Autorità ha ricevuto, a seguito della sua indagine conoscitiva, la critica di essere un po' fuori dal tempo politico e quindi di far cadere lo sforzo, pur apprezzabile, che è stato compiuto dagli uffici in una situazione in cui ben altri sono i pro-

blemi di stabilità, che superano anche la necessità di creare un quadro competitivo. In realtà, è nostra convinzione che debbano essere apportate alcune modifiche strutturali che ci consentiranno di salire in fretta sul treno che porta fuori dalla crisi e soprattutto di approfittare di questo momento per creare le condizioni minime che ci consentano di ripartire da una posizione se non altro equiparata agli altri Paesi europei. In effetti, lo scopo è quello di un superamento dei legami troppo stretti tra concorrenti, legami che se sono di natura azionaria o come *interlocking directorates* comportano un'incapacità ed anche una scarsa volontà di farsi concorrenza e senza quest'ultima non c'è ricerca dell'efficienza, perché manca la competitività. Una struttura più chiara, con minori legami personali, che non rafforzano la stabilità ma anzi addirittura possono creare effetti domino, renderebbe il sistema più pronto a ripartire quando sarà il momento.

È un po' quanto si dice per le infrastrutture, che vanno comunque costruite. È vero che finora in questa crisi economica non ci siamo fatti molto male perché siamo caduti dall'ammezzato, mentre qualche altro Paese è caduto dal terzo o quarto piano, ma è anche vero che questi Paesi hanno l'ascensore per risalire all'attico mentre noi saliremo la scaletta di servizio per l'ammezzato senza andare oltre.

Abbiamo segnalato un'anomalia particolarmente grave, nell'ottica dell'*Antitrust*. Il 97 per cento dell'attivo totale dei gruppi esaminati, quindi su un campione estremamente rappresentativo, pari all'80 per cento dei soggetti, evidenzia un conflitto di ruoli in cui i soggetti presenti nella *governance* di banche, assicurazioni e società di gestione del risparmio (SGR) sono presenti nei consigli di amministrazione o negli organi di *governance* di altre banche, assicurazioni ed SGR che dovrebbero essere in competizione.

È un fenomeno assente in Spagna e presente in Francia solo nella misura del 26 per cento, anche se qualche altro studio prodotto dopo la nostra indagine tende a smentire questo dato. Ma a noi risulta questo dato e sottolineo che la nostra indagine è stata realizzata non solo con le nostre forze, ma anche con la collaborazione, per la verità gratuita, di importanti società, quali ad esempio la Sodali, che non avevano alcun interesse a fornire un dato diverso da quello reale. Il fenomeno è completamente assente in Olanda ed è invece presente in Germania nella misura del 43 per cento e nel Regno Unito del 47 per cento. Quindi, una percentuale così elevata (80 per cento) dimostra che il fenomeno rappresenta una caratteristica del sistema finanziario italiano.

È vero che esistono dei rimedi per far sì che il conflitto di ruolo non si trasformi in un conflitto di interesse, ma questi non sono utili alla concorrenza e sono previsti dal codice civile per altri fini. Del resto, proprio il codice civile, strumento normativo al quale bisogna ispirarsi per avere un'idea della giusta dimensione del mercato – non dimentichiamo che il codice civile del 1942 incorpora quello del 1865 ma anche il codice di commercio del 1882, la cosiddetta *lex mercatoria* - all'articolo 2390 escludeva il conflitto di interessi, vietando che gli amministratori di una società

per azioni fossero amministratori e direttori generali di altre società per azioni. Prevedeva una deroga a tale principio, ma solo con l'approvazione dell'assemblea dei soci; la deroga, quindi, era un evento assolutamente eccezionale, non la regola. Questa deroga, invece, da noi è diventata la regola, perché tutti gli statuti delle banche, tranne qualcuno di cui parlerò, prevedono la possibilità di essere ammessi nei consigli di amministrazione di banche, pur facendo parte di organi di *governance* di società concorrenti.

Questo fenomeno quindi si è esteso a un punto tale che gli stessi amministratori indipendenti, che hanno un loro codice di autodisciplina, danno per scontato che la deroga all'articolo 2390 sia generalizzata. Esiste peraltro qualche banca, che ha avuto rapporti più stretti con l'*Antitrust* in sede di concentrazione, come il Monte dei Paschi di Siena, il cui statuto stabilisce il divieto assoluto di far parte contemporaneamente del consiglio di amministrazione o di organi di *governance*, a qualsiasi livello, di altre banche concorrenti. Questo modello, a mio avviso, potrebbe essere seguito in sede di autoregolamentazione.

Finora, a distanza di un mese dalla nostra indagine conoscitiva, abbiamo ricevuto critiche solo sulla tempistica e nessuno ha detto se è possibile porre rimedio a questa situazione. Quindi, non avevamo altro strumento che procedere ad una segnalazione al Parlamento e al Governo affinché intervenissero in sede legislativa.

Nella nostra indagine, e anche nella segnalazione, abbiamo fatto riferimento pure alle fondazioni. Queste ultime sono azioniste meritorie e determinanti delle banche. Ciò che chiediamo pertanto non è una modifica della loro struttura o del sistema; non avremmo neanche la competenza per chiederlo in veste di Autorità che persegue l'obiettivo di garantire la concorrenza e la trasparenza del mercato al fine di renderlo più contendibile. Non abbiamo possibilità di chiedere, dal nostro angolo visuale, una modifica della struttura delle fondazioni e se anche ne avessimo la competenza non avremmo voglia di farlo. Rileviamo tuttavia che queste fondazioni sono effettivamente determinanti nel mondo bancario dal momento che anche il 90 per cento del valore a bilancio della partecipazione è investito da alcune fondazioni nelle banche.

Siamo colpiti dal fatto che le fondazioni possono essere azioniste di più banche, e questo ovviamente introduce un elemento di legame azionario tra istituti che dovrebbero essere in competizione, e che più fondazioni sono presenti nella stessa banca. Anche in questo caso si vengono a creare situazioni di scambio informativo che potrebbero dar luogo a problemi di competitività.

Come si può bilanciare questa situazione? Non certo andando a toccare il tessuto del capitalismo italiano proprio nel campo delle fondazioni: in questa situazione mi sembrerebbe fuori luogo e quanto meno fuori tempo. Tuttavia sarebbe utile prevedere una disciplina che renda più trasparente le modalità di gestione dell'azionista della fondazione. Mi riferisco in particolare al modo in cui vengono esercitati i diritti di voto e come vengono scelti gli amministratori. Forse dovrebbe esistere un albo, si do-

vrebbero stabilire delle incompatibilità o una preferenza per determinate professionalità. Tutto questo oggi è coperto dalla struttura estremamente privatistica delle fondazioni, mentre sarebbe necessaria una disciplina della loro stessa *governance*, che renda trasparenti le scelte gestionali e la nomina dei loro amministratori. Credo che una riflessione del legislatore su questo argomento potrebbe essere utile.

Vorrei precisare la posizione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato anche sulle banche cooperative. Innanzi tutto noi distinguiamo nettamente le banche popolari da quelle di credito cooperativo e anche all'interno delle popolari facciamo un'importante distinzione tra le banche popolari quotate e quelle che invece hanno mantenuto un legame con il territorio.

L'idea di una scarsa contendibilità del capitale e del mercato deriva da due fattori. Il primo è l'esistenza del voto capitario, il secondo è l'esistenza della clausola di gradimento, che francamente ormai sta stretta anche alle società a responsabilità limitata poiché viene sostituita quasi sempre dal patto di preferenza (la Cassazione ha eliminato già da tempo dalle strutture meno importanti la clausola di gradimento).

Vi sono poi i limiti alle deleghe e i limiti al possesso di partecipazioni azionarie. Del resto, per le popolari quotate il 54 per cento degli utili va ai soci (il che è anche giusto, ma è come per le società per azioni), mentre il 95 per cento dell'attività è svolto nei confronti dei non soci; il che può essere anche giusto ma non ha niente a che vedere con un'attività di natura cooperativa. Ecco perché noi riteniamo che, per le popolari quotate, si partirebbe da un piano di parità con le altre aziende nella contendibilità, sia attiva che passiva, se ci fosse una piena equiparazione. Si tratta, lo so, di un vecchio vessillo dell'*Antitrust* – anche antecedente alla mia presidenza – che l'ha sempre detto prima ancora che il fenomeno diventasse così evidente.

Per le banche di credito cooperativo, viceversa, e per le popolari che non sono assimilabili alle S.p.A., perché non sono quotate, e che hanno mantenuto il legame con il territorio, tutto ciò non vale. Peraltro ricordo che le popolari non quotate sono 24, mentre le popolari quotate sono meno di una dozzina.

Le banche di credito cooperativo sono legate al territorio, non richiedono modifiche strutturali, ma, e questo lo potrebbero fare anche in sede di autoregolamentazione, un allentamento dei loro vincoli associativi e federativi, perché muovendosi tutte insieme poi vengono a costituire una realtà bancaria che è forse la terza o la quarta più importante sul territorio nazionale.

In merito alla tutela dei consumatori abbiamo molto apprezzato gli ultimi e gli ultimissimi interventi legislativi, però forse bisogna fare uno sforzo in termini di chiarezza perché il consumatore ha bisogno di un indicatore sintetico del costo del servizio bancario che unifichi tutte le voci complessive di spesa di quel determinato servizio, perché solo così il consumatore medio, ma, secondo me, anche quello che dovrebbe essere più attrezzato, potrà essere in grado di fare le giuste comparazione.

Importante anche è un principio normativo (perché diversamente non potrà essere accettato da tutte le banche) che stabilisca come viene calcolato il tasso d'interesse effettivo: aspetto importante, non solo a fini competitivi e di raffronto, ma anche al fine di stabilire l'interesse usurario.

Infine, serve qualche norma che favorisca la mobilità. Noi abbiamo ancora molto da combattere con le banche e, adesso, anche con i nostri giudici, per aiutare il consumatore a trasferire il mutuo da una banca all'altra. Ancora esistono ostacoli alla mobilità, che vengono continuamente segnalati al nostro *call center*, dove si registra il malessere del risparmiatore.

Infine, chiediamo la possibilità, con una nuova attribuzione dell'Autorità in deroga a quello previsto dal codice del consumo, di tutelare dalle pratiche commerciali non solo i consumatori persone fisiche, ma anche le piccole e medie imprese. Vi faccio solo un esempio. Abbiamo aperto una procedura istruttoria nei confronti dei quattro più importanti gruppi bancari per la commissione di massimo scoperto e abbiamo chiuso (anche in ragione di un disegno di legge che state esaminando e – credo – approvando) con impegni che riteniamo complementari a quanto sta succedendo in Parlamento. Ma questi impegni le banche, giustamente, li hanno assunti solo nei confronti dei consumatori, perché la nostra procedura non poteva riguardare gli imprenditori, le piccole e medie imprese. Per cui avremo due trattamenti diversi: una commissione di massimo scoperto sulla chiarezza dei costi e sulle alternative a seconda che si presenti l'imprenditore come famiglia o l'imprenditore come impresa, sia pure piccola o media. Anche in relazione a questo aspetto abbiamo fatto una segnalazione per cercare – ovviamente sappiamo quali sono le difficoltà – di avere una possibilità di tutela, che molto spesso dobbiamo declinare perché non abbiamo la competenza.

Signor Presidente, sono qui con me il segretario generale, dottor Luigi Fiorentino, il capo di gabinetto, consigliere Paolo Troiano, il direttore generale per la concorrenza, dottor Giovanni Calabrò, e il condirettore della direzione credito, dottoressa Rosella Creatini, che mi hanno aiutato a scrivere il documento che oggi ho depositato. Siamo tutti a disposizione dei senatori per rispondere a qualsiasi richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Catricalà.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signor Presidente, ringrazio il presidente Catricalà e tutti i suoi collaboratori per gli spunti e le valutazioni molto interessanti, che possono essere utili per il lavoro legislativo volto a dare risposte urgenti ai nostri concittadini in questo periodo difficile.

Voglio esprimere una criticità in merito alla relazione: penso che non tenga nella dovuta considerazione la funzione, l'importanza e la legittimità, a più livelli dimostrate, del sistema delle banche popolari. Non capisco perché quello che è un principio che probabilmente ha salvaguardato il nostro sistema finanziario da contraccolpi più marcati e più forti nell'ultimo periodo, debba essere messo in discussione e considerato quasi come

ostacolo affinché le situazioni che si sono create nei sistemi creditizi non si ripetano più. Sembra quasi che le banche popolari siano state depositarie della maggior parte dei titoli spazzatura o di quanto altro è circolato negli ultimi anni oppure responsabili della restrizione del credito alle nostre imprese.

Critico quello che è scritto nella relazione, che è stata brevemente e correttamente illustrata, perché si dà per scontata la necessità di voler uniformare, secondo un sistema concorrenziale comune, diversi modelli di impresa. È nel principio all'origine che contesto queste proposte e mi meraviglio che provengano dall'Autorità garante per la concorrenza. Credo infatti che, al contrario, sia proprio la presenza di diversi modelli di impresa a garantire la concorrenza sul mercato, partendo da presupposti differenti ed alternativi. Le banche popolari, grazie a questa diversità, riescono, in determinate situazioni, a non subire le conseguenze che altri sistemi hanno invece subito.

Nella relazione c'è scritto: «Un altro tema meritevole di un richiamo, in vista di un cambiamento normativo, sono le banche cooperative, sia banche popolari (quotate e non quotate) sia le banche di credito cooperativo». Forse qualcuno vuole mettere in discussione tutto il sistema della cooperazione a 360 gradi, ma non mi sembra di aver mai sentito voci rilevanti in tal senso; mi pare che si punti sempre in una direzione univoca, ripetitrice, quasi un accanimento nei confronti delle banche popolari. Oppure forse l'attenzione specifica per il sistema delle banche popolari ha radici diverse rispetto a quanto scritto e sentito. Credo che la concorrenza tra modelli societari sia fondamentale, ma non solo: penso che i valori sottesi a tale concorrenza siano fondamentali.

Abbiamo visto che con la globalizzazione, la internazionalizzazione e i divieti di protezionismo (che tutti condividiamo a parole, però, mi sembra, non nei fatti) il sistema dei rapporti finanziari, imprenditoriali e sociali a livello non più solo europeo, ma planetario, è andato in crisi.

Permettetemi di fare esempi diversi da questo, che secondo me, volendo trattare questioni di principio non possono non essere considerati. I lavoratori inglesi che protestano contro i lavoratori italiani che vanno con un'azienda italiana a lavorare in Inghilterra non sono nemici degli scambi internazionali nell'Unione europea: guardano, giustamente, alle loro esigenze. Quando il presidente Sarkozy decide di dare finanziamenti sostanziosi al sistema automobilistico francese non lo fa perché per principio è contrario al sistema dell'Unione europea della libera concorrenza e al principio che ogni azienda debba vivere delle proprie sostanze finanziarie e imprenditoriali e delle proprie capacità: lo fa, ovviamente, per necessità. Non comprendo allora come mai la nostra Autorità garante della concorrenza voglia evidenziare la criticità di una fattispecie, quando essa ha una peculiarità che ha permesso al sistema delle banche popolari di rimanere legate al territorio, indipendentemente dal fatto che ve ne siano, per le esigenze che ben conosciamo tutti, di quotate in borsa.

Oltre tutto, l'Unione europea stessa, interessata a suo tempo nei suoi organi giurisdizionali al fine di intervenire per cercare di porre fine alla

diversità del mondo cooperativo, ha dato risposte chiare e univoche che vanno nella medesima direzione indicata dal ministro Tremonti e dal Governo italiano che si è occupato delle deduzioni del contenzioso giudiziario in merito, mostrando l'importanza e la funzione delle banche popolari.

Se il sistema delle banche popolari ha caratteristiche che, sotto il profilo di legittimità, sono valide a tutti i livelli, europeo e nazionale, avendo un fondamento giuridico oltre che economico (perché, se andiamo a vedere i bilanci delle banche popolari e quelli delle altre banche, le esposizioni e i rischi, troviamo utilità indubbiamente interessanti), se questo sistema riesce più di altri, anche per il tipo di clientela di cui dispone e gli investimenti che effettua, ad essere presente sul territorio, perché chiediamo di intervenire ritenendo che i principi che ne guidano la *governance*, quali quelli del voto capitario e del limite alle deleghe, debbano essere messi in discussione? È come se dovessimo mettere in discussione, a questo punto, tutto quel che è diverso all'interno del nostro sistema sociale, ad esempio la lingua: la diversità linguistica è un valore, oppure dobbiamo parlare tutti esclusivamente l'inglese, perché così la concorrenza riesce meglio, dato che riesco più facilmente a comprare in Inghilterra o in un altro Paese se parliamo tutti la stessa lingua?

Credo che con le diversità di cui le banche popolari sono portatrici, ovviamente in una situazione, che ben conosciamo, in cui esse hanno dimensioni tali che, a fronte delle dimensioni del comparto delle banche non cooperative, non creano condizioni di monopolio, esse riescano a dare risposte importanti e siano una struttura da valorizzare.

Alla luce di queste considerazioni che brevemente ho voluto svolgere, chiedo che non venga scritto nella relazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che per ripristinare la fiducia nel sistema sono inevitabili e urgenti interventi di regolazione sulla *governance* di banche come le popolari, ma che venga scritto, casomai, che queste caratteristiche sono uno strumento utile alla concorrenza. Questa Commissione ed il Senato si sono impegnati – è presente la relatrice, senatrice Bonfrisco – anche a prendere in considerazione variazioni normative che consentano alle banche popolari di adeguarsi ad un nuovo contesto, dal momento che non c'è alcun quadro normativo che debba rimanere invariato in eterno. Tuttavia, a mio avviso, i presupposti di tali eventuali variazioni non sono certo quelli indicati nella relazione che il presidente Catricalà ha consegnato oggi.

GERMONTANI *(PdL).* Signor Presidente, il mio intervento è stato anticipato da quello del senatore Franco. Porrò quindi direttamente le mie domande.

Quali obiettivi in realtà si intendono perseguire con la prospettata eliminazione del principio del voto capitario?

Non si corre il rischio di favorire, proprio in nome della libertà di mercato, l'aggressione alle banche popolari, che costituiscono il nerbo di una categoria, che le vicende di questi giorni hanno dimostrato essere indispensabile per l'economia italiana?

Come ha detto il senatore Franco, non si capisce come l'Autorità garante si riferisca al principio proporzionale «una azione, un voto» come ad un principio di valenza generale. Ormai, è ampiamente dimostrato che non esiste in Europa tale principio. E' già stato citato lo studio che è stato effettuato; richiamo allora l'intervento del Commissario europeo responsabile per il mercato interno ed i servizi, MacCreevy, il quale ha dichiarato che non vi è alcuna necessità che l'Unione europea emani misure per l'adozione a livello comunitario del principio proporzionale. Lo studio citato conclude – entro brevemente nello specifico – che nessuno degli Stati analizzati ha adottato un principio proporzionale puro, prevedendo tutti, anche se in diversa misura, regole e statuti che consentano di deviarvi e, secondariamente, non esiste alcuna prova economica di un vincolo causale tra le deviazioni dal principio di proporzionalità e le *performance* economiche dell'impresa.

La Commissione europea ha abbandonato ogni iniziativa volta ad imporre o anche soltanto a raccomandare l'adozione a livello europeo del principio «una azione, un voto». Non ci sarebbe quindi una disparità di trattamento delle società quotate italiane rispetto alle concorrenti europee, qualora si volesse imporre solo alle prime, anzi solo ad alcune di esse, cioè le banche popolari quotate, l'adozione del principio proporzionale, quando invece le società quotate europee sono liberissime di deviarvi.

Mi riferisco adesso a quanto asserito nel documento depositato dall'Autorità, cioè che le specificità normative si traducono in ostacoli alla partecipazione alla vita societaria e alla positiva contendibilità dell'impresa. Non credo, o perlomeno il presidente Catricalà mi dica se è vero il contrario, che non ci sia trasparenza e non ci sia partecipazione. Ho verbali di assemblee di banche popolari, per esempio uno relativo all'ultima assemblea del maggio scorso, che testimoniano la partecipazione di quasi 11.000 soci, che si sono presentati e hanno votato (7.000 in proprio e 4.000 per delega). Questo mi sembra un chiaro esempio di partecipazione importante e di interesse per quell'organismo al quale si sente di appartenere, del quale si sente di essere proprietari e di voler condividere tutti gli aspetti positivi e anche, eventualmente, quelli negativi.

COSTA *(PdL).* Signor Presidente, lei è sufficientemente «maestro e donno» per poter assumere da noi suggerimenti e consigli nella materia oggetto della sua Autorità e lei è tra le Autorità, per competenza e autorevolezza, certamente il principe. Mi permetto però di dirle che non è che qui ci sia il partito delle banche popolari. I senatori sono sufficientemente legati al popolo per comprendere il motivo per il quale in questo Paese il 25 per cento dell'impiego lo faccia il sistema delle banche popolari. Si chiedono, inoltre, che cosa ne sarebbe stato della concorrenza e del mercato se non ci fossero stati il voto capitario e la limitazione nelle deleghe.

Quando si fusero l'Associazione Tecnica fra le banche popolari (quella che se oggi ci fosse avrebbe le società quotate come associate) e l'Associazione «Luigi Luzzatti», che era quella delle piccole banche, mi permisi di dire che i pesciolini erano andati incontro allo squalo. Poi

è accaduto proprio così: mano a mano che il sistema bancario si è razionalizzato, o meglio settentrionalizzato, di volta in volta la Banca d'Italia per evitare un incipiente scandalo prendeva un bignè e lo dava alle banche più grandi. Sono sparite così le banche popolari, le banche del Mezzogiorno d'Italia e quando si scriverà la storia economica di questo secolo si dovrà riconoscere che quello è il più grande scandalo che si sia mai verificato nella storia dell'umanità.

Non per soccorrerla, signor Presidente, perché lei non ne ha bisogno, ma solo per darle degli elementi di valutazione, le dico che se non ci fosse il voto capitario e se non ci fosse la limitazione nelle deleghe, oggi non avremmo più le banche popolari, che fanno il 25 per cento dell'impiego. Se è vero che l'impiego avviene per un'entità limitata sui soci, abbia l'amabilità di considerare che gli interessi correlati alle banche ineriscono la posizione di socio, la posizione di depositante, la posizione di assuntore del credito. E se per un momento fosse dato anche ai suoi pregevoli uffici di rilevare quali e quanti sono stati i rapporti di clientela che le banche popolari hanno posto in essere, ho motivo di ritenere che lei si troverà a dover dare un dispiacere a tutto il resto del sistema bancario.

Lei si è accostato a questa Autorità quando questo Paese ormai era ingessato e con la dinamite procede per poter rimuovere qualche parte di questa piccola roccia, ma se lei puntualmente nell'ambito delle grandi banche trova violato, molto inopportunamente, quell'articolo 2390 che limita i cumuli di incarichi, se fa un'indagine tra gli istituti più piccoli non troverà mai un amministratore o un sindaco che è contemporaneamente amministratore di una banca popolare: questa è la virtuosità del credito popolare, del voto capitario, della limitazione nelle deleghe. Se è vero che la concorrenza si realizza anche con il conflitto e con la diversità di natura, allora perché dobbiamo modificare questa bella natura delle banche popolari e del credito popolare? Abbiamo commesso un errore nel non dare una dimensione regionale al credito popolare. In Francia quella grande sciagura del risucchio della banca di credito popolare nello stomaco delle grandi banche non si è verificato perché hanno quella virtuosa norma, che in Italia è stata introdotta dieci anni fa, che stabilisce che in ipotesi di concentrazione il patrimonio deve essere devoluto alle opere di pubblica utilità (cosa che non accadeva per le banche popolari, ma accade oggi). Si spiega così come abbiamo salvato le banche di credito cooperativo, che altrimenti sarebbero sparite tutte. Nel momento in cui abbiamo detto che in ipotesi di fusione il patrimonio deve essere devoluto, le grandi banche (gli squali) si sono allontanate e hanno lasciato i pesciolini.

La esorto allora, Presidente, che ho definito principe delle Autorità, a guardare con simpatia alle banche popolari e a guardare il numero dei rapporti. Sono per professione dottore commercialista e le posso assicurare che la stragrande maggioranza dei rapporti che ho avuto con le banche hanno riguardato gli istituti popolari e le banche di credito cooperativo, in cui si sa che si ha a che fare con persone. Anche nella mia provincia, dove ci sono tutte le banche d'Italia e quelle straniere, perché è un terri-

torio di risparmio, troverà che il 75 per cento dell'impiego lo fa la banca popolare. Evidentemente, ciò si verifica anche altrove. Allora, gloria al voto capitario e alle deleghe, che ci hanno consentito oggi di avere un motivo di conflitto di interesse tra le grandi e le piccole banche, con la gioia del popolo italiano.

BARBOLINI *(PD).* Ringrazio il presidente Catricalà per la relazione che ci ha esposto e per la documentazione che ci ha fornito, che ci offrono degli stimoli molto interessanti anche per il nostro lavoro di legislatori.

Ho trovato molto condivisibili, oltre che stimolanti, le sollecitazioni che ci sono state proposte sul tema della *governance* e del rischio di sovrapposizioni, che generano un'opacità nella logica della competizione e della concorrenza, sul tema degli amministratori indipendenti, che avevamo focalizzato anche nelle nostre discussioni di questi mesi, sulla questione delle fondazioni per quegli aspetti che sono stati giustamente evidenziati e sul tema del costo dei mutui e della commissione del massimo scoperto, riferita alla tutela delle piccole e medie imprese. Credo che se in questi ambiti non funzionano la *moral suasion* e l'autodisciplina dei soggetti attraverso gli statuti, il legislatore debba attrezzarsi, sempre fermandosi rispettosamente sulla porta d'ingresso, per determinare dei vincoli che orientino i comportamenti.

Vorrei ragionare anch'io, ma in una chiave leggermente diversa, sulla questione, che è tra l'altro un tema all'ordine del giorno della nostra Commissione, della riforma delle banche popolari. Nella sua nota, lei fa riferimento al fatto che sono stati depositati dei disegni di legge di riforma (ne ho sottoscritto uno io stesso). Condivido l'esigenza che si proceda anche in quest'ambito in una logica d'innovazione, anzi mi rammarico che nella precedente legislatura, pur se ci siamo arrivati molto vicini, non siamo riusciti ad ottenere un risultato; in un mondo che cambia così vorticosamente, osservazioni come quelle che lei ha esplicitato mettono in evidenza dei punti di criticità che richiedono di essere normati.

Premettendo, quindi, che il tema esiste ed è maturo e che mi auguro che la nostra Commissione riesca a lavorare in questo senso, vi è un aspetto sul quale devo esprimere delle perplessità e che sicuramente non è contenuto nel disegno di legge che il Gruppo del Partito Democratico ha presentato. Infatti, abbiamo cercato di favorire un processo di modernizzazione di tutto il sistema, salvaguardandone gli elementi di peculiarità – ed il voto capitario è uno di questi – consentendo però delle variabilità sul possesso delle quote, soprattutto con l'ambizione di tenere insieme un sistema: è vero che le società quotate e le società non quotate hanno profili per alcuni aspetti diversi, ma tutte insieme possono rappresentare un polo fertile nella dinamicizzazione del sistema; abbiamo anche cercato di introdurre degli elementi di diversificazione che possono avere degli esiti non negativi anche ai fini della concorrenza.

Mi riferisco in particolare alla *mission* della funzione cooperativa, in parte onorata ma che in parte va rinvigorita e valutata, e soprattutto al divenire che ci accompagnerà. Infatti, se la crisi dei mercati finanziari ripro-

porrà il tema del riposizionamento di alcuni profili del settore del credito, forse ci troviamo in un ambito che può presentare aspetti positivi, che semmai dovranno essere mutuati ad altri comportamenti e non viceversa.

Altro aspetto che mi interessa evidenziare è il fatto che questo sistema, ancorché perfettibile, sicuramente ha una capacità di riferimento al territorio che, specialmente in congiunture difficili, si fa apprezzare particolarmente. Ciò vale per le banche di credito cooperativo, ma a mio avviso anche per le popolari quotate. So che alcune di queste banche hanno riferimenti territoriali e quindi ne vedo più facilmente l'operatività.

Quanto al tema del finanziamento alle piccole e medie imprese, è necessario esprimere in proposito apprezzamenti e incoraggiamenti. Infatti, se questo sistema si dovesse segmentare, c'è il rischio di una sorta di marginalizzazione di ciò che residua rispetto alle popolari quotate e questo non costituirebbe fattore dinamico e in qualche modo stimolante di processi competitivi, concorrenziali, di emulazione e competizione virtuosa.

Mi interessava pertanto andare a fondo della sua osservazione in questa ottica. Penso infatti – anche se non posso impegnare gli esiti dei lavori di questa Commissione – che più o meno tutti i disegni di legge si muovano in questa direzione e non su altri profili che, dal mio punto di vista, sembrerebbero controproducenti rispetto alle intenzioni generali che ho cercato di rappresentare.

LEDDI *(PD)*. Presidente Catricalà, trovo che la vostra indagine sia estremamente interessante e corposa e rappresenti soprattutto uno strumento utilissimo per chi è alla ricerca di dati; trovo altrettanto utile la sua relazione. Data la situazione che stiamo vivendo, mi colpisce il fatto che questa segnalazione sia certamente fuori dal coro, quindi un sasso nello stagno che tuttavia ha prodotto molte meno onde di quanto mi sarei aspettata.

Si stanno spendendo fiumi di parole e montagne di carta per spiegare che il problema della crisi a livello globale è la mancanza di regole. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ci dice – e non lo sta facendo solo da ora – che viviamo in una realtà in cui è comprovato, quanto meno nel nostro Paese, al quale non può che riferirsi, che l'autoregolamentazione del sistema non funziona. Il sistema ha dimostrato, pur avendo percepito anomalie e perversioni, di non essere in grado di rimettersi in sesto con le proprie forze; d'altra parte il riassetto è sempre avvenuto sulla base di stimoli esterni.

Mi pare quindi di capire che la sua relazione tenda a sottolineare l'incapacità del sistema di percepire le autoregolamentazioni e pertanto di riassestarsi autonomamente, con la conseguenza che occorre provvedere, perché questo è nostro dovere.

La seconda osservazione di fondo della sua relazione, che trovo corretta, è che l'emergenza non deve essere un sudario sotto il quale nascondere l'incapacità o la non volontà di fare determinate cose e quindi di rimetterci in assetto adeguato quando la crisi sarà finita. La crisi, infatti, certamente finirà e, come lei ha ricordato oggi, c'é il rischio di trovarsi

davanti le scale e non l'ascensore. Durante l'emergenza occorre lavorare su due binari: non è obbligatorio occuparsi solo dell'emergenza, che è un aspetto che va affrontato con le armi ad essa preposte, ma è necessario lavorare, ed abbiamo sufficienti energie a tal fine, per riportare in assetto il sistema e quindi uscire dall'emergenza con le armi adeguate per affrontare sia l'una che l'altra situazione.

Le questioni che espone nella relazione vanno meditate approfonditamente. Poiché delle popolari hanno parlato i colleghi, mi riferirò alla questione delle fondazioni bancarie, altro aspetto critico da lei rilevato. Il quadro descritto in tema di fondazioni bancarie è di alta criticità se, come lei dice – ed è vero – le fondazioni bancarie sono, se facciamo il consolidato del sistema del credito, l'azionista di riferimento. Sono azionisti di riferimento che hanno certamente la dote positiva, per la loro particolare natura privatistica, direi paraistituzionale, di garantire stabilità al sistema in situazioni di crisi come quella attuale. La fondazione non può permettersi i colpi di testa che un privato invece potrebbe fare decidendo magari di investire altrove i propri capitali. Una fondazione non lo farà mai ed essendo l'azionista di riferimento del sistema ha fatto sì che quest'ultimo funzionasse bene. L'aspetto negativo delle fondazioni, invece, è dato da quattro punti che lei descrive come altrettanti macigni che gravano sul loro ruolo nell'ambito del sistema bancario.

Innanzi tutto nella relazione sottolinea il fatto che le fondazioni bancarie sono azioniste di banche tra loro concorrenti. È un dato oggettivo. Sottolinea altresì la scarsa trasparenza nella loro condotta di azionisti e nelle strutture di *governance*. In terzo luogo, sottolinea la scarsa trasparenza nelle nomine dei loro stessi organi e nella gestione del loro patrimonio.

Si tratta di quattro macigni proprio perché riferiti agli azionisti di riferimento del sistema del credito nel nostro Paese. La sua relazione sottende un invito al legislatore a modificare una situazione che ritiene debba essere soggetta a dei correttivi. Solleverò due questioni a tale riguardo ed infine porrò una domanda. La prima questione è la seguente. La sentenza della Corte costituzionale n. 300 del 2003 riconosce alle fondazioni bancarie lo *status* di persona giuridica di diritto privato e credo che rispetto a questo non siano possibili interventi come quelli tentati in passato sulla riorganizzazione del sistema. In una recente audizione del Ministro dell'economia ho rivolto una domanda in relazione a questioni marginali rispetto a queste e la risposta è stata un sorridente e simpatico «lasciamo stare», che stava a significare che non si intendeva assolutamente mettere mano a questa partita.

Pertanto, a fronte del fatto che lei considera questo un problema rilevante nel nostro assetto del credito e che il Governo non ha intenzione di intervenire su punti anche più marginali di questo, le chiedo, a legislazione vigente, se ritiene esistano possibilità di correttivi, di assetti e di *moral suasion* nei confronti del sistema affinché, anche in assenza di una modifica normativa, tali questioni possano comunque avere una diversa regolamentazione. Potrebbero averla negli statuti, ma questo rientra nelle fa-

coltà delle singole fondazioni, mentre credo che lei si riferisse principalmente ad una regolamentazione del sistema nel suo complesso.

Vorrei capire infine se le autorità che ad oggi hanno facoltà di vigilanza nella gestione del patrimonio o l'Autorità che ella presiede in relazione alle questioni sollevate sulla concorrenza nel mercato possono, a legislazione vigente, fare altro rispetto a ciò che hanno fatto e stanno facendo in tema di fondazioni.

LANNUTTI *(IdV).* Signor Presidente, voglio far notare che la segnalazione del presidente Catricalà al Senato, alla Camera dei deputati, al Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'economia, al Governatore della Banca d'Italia e al Presidente della CONSOB attiene ad una drammatica crisi in corso che abbiamo importato dagli Stati Uniti d'America.

È una crisi che mette in discussione la ripresa economica e che provoca una restrizione del credito proprio alle piccole e medie imprese servite dalle banche popolari, di cui parlerò dopo, quindi richiede interventi urgenti in grado di affrontare alcune distorsioni del mercato e del settore del credito per assicurare il recupero della reputazione collettiva e individuale del sistema bancario, oggi fortemente compromessa a causa della sfiducia diffusa, sia dal lato della domanda (un milione di risparmiatori frodati per un controvalore di 50 miliardi di euro, Parmalat, Cirio, Argentina, Lehman, Madoff), sia dal lato dell'offerta, sia a livello di sistema interbancario.

La capacità di rinnovamento non può che partire dall'affrontare temi solo apparentemente poco urgenti ed invece centrali, come gli assetti di *governance*, l'ampia diffusione dei legami azionari e personali tra concorrenti, la scarsa trasparenza nell'operato di alcuni centrali azionisti, tra cui le fondazioni, la cui operatività concreta è ormai largamente assimilabile, come quella delle banche popolari, a società per azioni.

Tutti questi temi, se correttamente affrontati, potrebbero innescare un rinnovamento fondamentale per il settore bancario e finanziario in Italia, nonché promuovere meccanismi virtuosi.

Ma neanche noi, dell'Italia dei Valori, che pure qualche critica motivata dobbiamo fare al sistema bancario e anche a quello delle banche popolari, ci permettiamo di demonizzare alcunché.

Voglio ricordare che il presidente Catricalà è stato nominato dal precedente Governo, quindi l'Autorità è indipendente (e lo ha sempre dimostrato), difende molto bene i diritti dei consumatori e della libertà mercatoria. Noi non ci permettiamo di suggerire cosa deve essere scritto o meno nelle relazioni. Loro scrivono, noi verifichiamo e decidiamo cosa fare, ma dare suggerimenti ad una Autorità indipendente non mi pare consono.

Detto questo, si tratta di una relazione che attiene alle *governance*. Abbiamo visto i casi con gli stessi consiglieri di amministrazione. Abbiamo visto quel che è successo con l'aumento di capitale di UniCredit: una fondazione (CariVerona) non ha voluto mettere i soldi (500 milioni di euro) e altre se ne sono fatte carico. Quindi un intreccio di fondazioni all'interno della stessa banca, superando anche il concetto di banca assicu-

razione. E non parliamo dell'ANIA-ABI e del problema delle SGR, società di gestione del risparmio, che almeno al 90 per cento sono di origine bancaria, i cui costi e le cui commissioni sono pagate da tutti i risparmiatori. Infine, non lo diciamo noi, c'è Mediobanca, una massaia – onore a tutte le massaie! – che ha investito i propri risparmi in BOT e ha fatto meglio dei professionisti del risparmio gestito.

Si parla di mutui, si parla di surroga, di portabilità. Si parla di tassi d'interesse (con la loro caduta adesso aumenta lo *spread* fino al due per cento) e di banchieri, magari rinnovati nella carica, che potrebbero anche rinunciare, come hanno fatto negli Stati Uniti, alle ricche prebende. Si parla dei criteri nella scelta degli amministratori delle fondazioni, basati sui rapporti amicali, senza alcuna trasparenza, e di gestione del patrimonio. Si parla di credito a piccole e medie imprese.

Nei pochi minuti che mi restano voglio dire che dobbiamo essere grati, a prescindere da chi è maggioranza e chi è opposizione, al lavoro dell'*Antitrust*, perché il benessere dei consumatori si persegue con la concorrenza e con la trasparenza.

Un'ultima osservazione. Non me ne voglia l'amico senatore Costa, però quando si dice che nessun amministratore delle banche popolari è stato coinvolto in scandali, io sono costretto a ricordare alcuni casi che testimoniano il contrario. Mi riferisco a Giampiero Fiorani, uno dei furbetti del quartierino, gestore della Banca popolare di Lodi; a Massimo Faenza della banca Italease, con circa 900 milioni di euro di buco addossati anche alle piccole e medie imprese del Nord-Est e della Lombardia; mi riferisco ad alcune banche popolari, la cui dimensione è notevole e quindi non può più prevedere il voto capitario.

Ricordo anche che vi sono consiglieri di amministrazione che stabiliscono il valore del titolo. Poi quando i soci vogliono uscire e vendere ad un valore – ogni riferimento è puramente casuale – di 60 euro, non ci riescono. Per 8-12 mesi non riescono a vendere. Deve intervenire la magistratura penale? Assolutamente no, ma cosa chiede il Garante della concorrenza, e sono contento che anche il senatore Costa abbia cantato la sua *laudatio*? Un minimo di trasparenza e maggiori regole, nell'interesse di tutti.

PRESIDENTE. Se il buongiorno si vede dal mattino, abbiamo fatto molto bene ad avviare un'indagine su queste tematiche, sulle quali forse una riflessione del Parlamento e del Senato sarà molto utile.

Interviene ora la senatrice Bonfrisco che è anche la senatrice incaricata di predisporre la relazione dell'indagine conoscitiva.

BONFRISCO *(PdL).* Presidente Catricalà, i lavori dell'Assemblea ci spingono a correre un po', ma abbiamo ascoltato con grande piacere i nostri colleghi, in particolare il senatore Franco, il senatore Costa (che ha dipinto un quadro che a taluni potrà sembrare un po' caratteristico, ma che rende molto bene l'idea) e la senatrice Leddi. Questi interventi hanno toccato il cuore della sua relazione, la parte che ci ha maggiormente col-

piti e la questione centrale di un ragionamento sulla concorrenza e la libertà, che vediamo garantite dalla sua opera quotidiana e dal suo lavoro che apprezziamo e stimiamo molto.

Siamo d'accordo nell'avere individuato – lei prima di noi, ma questo Parlamento forse, nelle legislature passate, lo aveva già compreso – alcuni guasti, anche pesanti, comportati dalla riforma delle fondazioni degli anni Novanta, che aveva determinato sistemi autoreferenziali nel complessivo sistema bancario. Tuttavia, mentre concordiamo su tutte le sue osservazioni, non riusciamo a comprendere la ragione per cui dal Presidente dell'*Authority* per la libertà della concorrenza arrivino parole di stigmatizzazione rispetto alle banche popolari, e quindi rispetto alla loro diversità, alla loro storia – che è inutile citi in questa sede e che lei conosce come e meglio di me – alla concorrenza tra modelli, al legame con i territori così forte, che per noi è un valore e non un disvalore, all'ancoraggio al principio di sussidiarietà a cui è ispirata l'Europa. Infatti, proprio in virtù del principio di sussidiarietà, secondo me, l'Europa ha dovuto stabilire, normare, decretare che questo è uno dei modelli. Perché queste parole di stigmatizzazione da chi sentiamo difendere in questo Paese, per tutti noi, la libera concorrenza, rispetto ad un meccanismo (che sicuramente, come bene ha detto il senatore Barbolini, ha bisogno di innovare alcune sue procedure) che resta un presupposto fondamentale delle nostre comunità e quindi della nostra società?

Voglio aggiungere a quanto hanno detto i colleghi che condivido interamente una osservazione ancora più incisiva.

C'è questa crisi finanziaria e non ne abbiamo ancora visti tutti gli effetti, però abbiamo assistito a episodi e fenomeni che fino a qualche anno fa neanche avremmo potuto immaginare. Se qualcuno ci avesse detto che avremmo assistito al crollo di questo sistema, non lo avremmo certo creduto e infatti non abbiamo creduto a coloro i quali già intravedevano gli effetti distorsivi di una non-regolamentazione che avrebbe prodotto ciò che ha prodotto. Tuttavia, tengo a farle notare che proprio questa mattina sui giornali campeggia una notizia rassicurante: i vertici di UniCredit sono tutti confermati. L'unica banca che ha messo in discussione la propria *governance*, il proprio amministratore delegato rimuovendolo, è stata una banca popolare, che di fronte ai fatti di Italease, citati dal senatore Lanutti, ha avuto la forza e la capacità, da sola, senza che da parte del Parlamento o della magistratura nessuno lo segnalasse, ma avendo registrato evidentemente distorsioni nei comportamenti manageriali in ordine agli azionisti, al mercato e – mi permetta di aggiungere – alla storia delle popolari, di modificare nei fatti e nella sostanza la sua *governance*.

Oggi, andiamo a individuare con lei – e seguiamo il suo ragionamento e lo condividiamo – quali sono gli elementi distorsivi che nel tempo hanno prodotto certe situazioni, talvolta odiose e insopportabili per i nostri cittadini e per i risparmiatori italiani e riusciamo a porre così tanta attenzione sull'unico segmento di questo sistema che avrà i suoi difetti, ma nel bilancio del suo lavoro e del suo mandato ha onorato la gran parte dei suoi impegni e, come ha ricordato il senatore Costa, ha

fatto bene il proprio dovere. Come ha detto il senatore Lanutti, siamo qui per ascoltare, per recepire la sua relazione e la condividiamo in tutte le sue parti, ma non in questa, presidente Catricalà.

D'UBALDO *(PD).* Signor Presidente, mi interesserebbe non solo ricordare il passaggio della relazione nel quale si avverte l'esigenza di far luce sulla politica degli investimenti delle fondazioni, ma anche capire, dopo questo monito, quali sono i passaggi intervenuti, perché sul piano politico avvertiamo proprio questa necessità.

Le fondazioni, di cui si è parlato, sono uno strano animale, un ircocervo: indubbiamente rappresentano un elemento di stabilità che oggi tutti consideriamo essenziale ai fini della tenuta del sistema bancario e, nei diversi territori, una grande leva finanziaria. Siccome esiste l'autonomia delle banche, ma anche la responsabilità della politica, l'elemento della trasparenza non è solo un esercizio di stile, ma dovrebbe costituire l'elemento fondativo di un dialogo costante con la pubblica opinione, rispetto al quale le forze politiche potrebbero essere in grado di formulare un loro giudizio. Ben sapendo che se l'Autorità ha rafforzato questo punto e ha sottolineato questa esigenza, non devo smuovere l'attenzione del Garante, vorrei che nella replica il Garante potesse dirci almeno quali siano gli orientamenti e le prime dimostrazioni di attenzione, qual è il senso di marcia e come può configurarsi questa logica di trasparenza su un punto così delicato e fondamentale.

MUSI *(PD).* Signor Presidente, porrò solo alcune domande, che chiaramente sottendono ragionamenti che do per scontati a questo punto dall'audizione.

Innanzitutto, voglio ringraziare sia il presidente Catricalà che i dirigenti che hanno collaborato per questa audizione e, tenendo conto dei documenti citati, voglio farne un combinato disposto per vedere se, nella lettura, abbiamo tratto un'esatta sensazione dei loro contenuti (anche per una correttezza di interpretazione che sappia ispirare la lettura dei documenti stessi).

Richiamo i documenti poiché la prima domanda è la seguente: la Banca d'Italia ha predisposto una nuova normativa che dovrebbe entrare in vigore a giugno; secondo lei, tale normativa risolve i problemi che l'indagine ha sollevato rispetto alle opacità, oppure li lascia in sospeso?

La seconda domanda verte sul legame tra concorrenti e quindi sulle partecipazioni azionarie: è stato indubbiamente, per un eccesso di sintesi da parte sua, non averle richiamate, ma ritiene giusto il fatto che si porti a trasparenza anche il possesso delle azioni sotto il limite del 2 per cento?

La terza domanda concerne il rapporto tra banche e imprese. Al riguardo, opero un combinato disposto, perché ho tratto una sensazione molto probabilmente sbagliata. Lei, nella relazione che ha portato qui oggi, parla di una rimozione dei divieti di questo rapporto tra banca e impresa, che può leggersi in positivo. Leggendo il paragrafo 424 dell'indagine conoscitiva invece effettuata dall'Autorità, non ho la stessa sensa-

zione di positività: in essa si parla, infatti, della necessità «che non vi sia una concentrazione superiore a livelli che rischiano di intaccare non solo stabilità, ma anche profili concorrenziali, incidendo sulla stessa natura strategica della partecipazione, tanto delle banche azioniste, quanto delle società che investirebbero in banche». Le chiedo quindi se pensa che questo giudizio sia quello sostanzialmente corretto rispetto all'indagine che avete svolto.

La quarta domanda che le rivolgo si riferisce alla pluralità di strumenti che sono stati richiamati per superare e stabilizzare il sistema bancario; dalle garanzie dello Stato per le passività delle banche, alle forme di finanziamento da parte della Banca d'Italia, alla sottoscrizione, da parte dello Stato, di obbligazioni speciali convertibili in azioni. Lei sottolineava, soprattutto nelle conclusioni dell'indagine, l'opportunità di un intervento pubblico che, oltre al risanamento, mettesse in campo anche un contesto di norme e di garanzie al fine della trasparenza e della responsabilità della *governance*. Le chiedo se questa mia interpretazione è corretta.

Vorrei infine conoscere la sua opinione – ma questa è più che altro una curiosità – sul tasso d'interesse del 7,5 per cento sui *bond*, visto che si parlava di tassi d'usura.

DE ANGELIS *(PdL).* Vorrei ringraziarla, signor Presidente, per aver invitato il presidente Catricalà e tutti i suoi collaboratori a questa audizione. Abbiamo già svolto, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla crisi finanziaria internazionale e sui suoi effetti, una serie di audizioni di soggetti come la CONSOB le cui relazioni, almeno a mio parere, presentavano delle lacune in merito alle problematiche legate alla crisi economica mondiale che ha investito anche l'Italia in questi mesi.

Oggi devo ringraziare il professor Catricalà perché trovo la sua relazione soddisfacente: tutte le analisi che ha fatto sul problema della *governance* delle grandi banche e delle fondazioni bancarie sono reali e avvertono il Senato che c'è da fare una serie di interventi a livello normativo per garantire la trasparenza sull'argomento che stiamo trattando.

Lo stesso ragionamento vale per le banche popolari e per le casse rurali, ferma restando la grande importanza che hanno avuto e che stanno avendo sempre di più a livello locale sulle economie delle piccole e medie imprese. Infatti, c'è un avanzamento delle loro quote di mercato, in quanto sono più presenti sul mercato e conoscono meglio le piccole imprese ed il territorio su cui incidono. Tuttavia, a mio parere giustamente, il presidente Catricalà avverte che, a livello normativo, sia le banche popolari, sia le casse rurali stanno contravvenendo ad una serie di prescrizioni.

Se crediamo che il mondo del credito popolare o delle casse rurali abbia comunque dei margini di miglioramento e possa in futuro costituire un volano per l'economia delle piccole e medie aziende, che è il mondo che più appartiene alla nostra cultura economica, è chiaro che, qualsiasi cosa accada, sarà sempre un trampolino da cui far ripartire l'economia e che le cassa rurali e le banche popolari saranno un punto nodale per la ripresa dell'economia.

Oggi ci sono delle situazioni su cui bisogna stare attenti e su cui bisogna intervenire anche a livello normativo. Nella relazione del Presidente dell'Autorità non leggo una critica, ma una segnalazione di comportamenti che devono essere tenuti sotto controllo. Questi avvertimenti sarebbero dovuti provenire anche da altri enti, i cui rappresentanti auditi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla crisi economica sembravano invece non sapere niente su crisi, *bond* argentini ed altre problematiche.

Al presidente Catricalà e ai suoi collaboratori vorrei, quindi, fare i complimenti per la relazione che ho trovato, come dicevo, soddisfacente e che ritengo un buon documento su cui lavorare sia per il legislatore sia per la nostra Commissione.

CATRICALÀ. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per le osservazioni che avete svolto. Molte di queste, naturalmente, hanno un tenore ed una portata superiore rispetto alle competenze strette di una Autorità amministrativa come quella che presiedo, che tutela solo un aspetto della vita politico-sociale ed economica: la concorrenza e la libertà di mercato. Nella valutazione politica che viene svolta da più parti, altri valori intervengono a costruire, intorno alle ipotesi di riforma, il consenso politico necessario. La nostra è un'Autorità tecnica il cui mestiere è dire, a volte con toni particolarmente duri, che sono quelli dell'economista più che quelli del giurista, quali sono i problemi; poi spetta alla politica, molto spesso, trovare la giusta mediazione.

Mi pare che i temi più importanti fra quelli toccati siano quelli relativi alle banche popolari ed alle fondazioni.

Con riguardo al primo tema, l'Autorità incontrerà l'Associazione delle banche popolari nell'arco di sette-otto giorni. Stiamo preparando con cura quest'incontro, perché vorremmo che si capissero due cose in particolare: la prima è che non c'è un giudizio di disvalore dell'Autorità nei confronti dell'azione delle banche popolari, che anzi riteniamo essere stata un'azione meritevole come credo di aver anche scritto nella relazione. Quello che si vuole ottenere è una valutazione da parte degli organi politici su alcune banche popolari che non hanno più una dimensione tale da restare legate al territorio: mi riferisco alle banche popolari quotate. Per quanto riguarda il credito cooperativo, viceversa, riteniamo non servano delle modifiche a valle, ma semmai un allentamento dei vincoli a monte. Quindi, l'intervento che in sede tecnica si chiede è estremamente limitato, ma potrebbe restituire quel minimo di contendibilità al sistema che non dà certo l'incertezza, ma anzi l'efficienza e le maggiori economie, i maggiori e migliori investimenti. Infatti, quando un'azienda è contendibile sta attenta anche alla scelta dell'amministratore, alle economie, ai risultati, cosa che, quando non è contendibile, difficilmente accade. Si tratta, ovviamente, di idee espresse in sede tecnica da un organo tecnico, composto da tecnici (non da politici) e da funzionari tecnici, sulla base di un'analisi esclusivamente tecnica.

Anche per quanto riguarda le fondazioni, abbiamo espresso un giudizio estremamente favorevole sulla loro esistenza e sulla loro presenza così

massiccia nel settore finanziario. È chiaro che è da auspicare un miglioramento di questo sistema, come ha detto bene anche il senatore Lannutti.

L'intero settore ha bisogno di una ripresa di credibilità, perché l'opinione pubblica non distingue tra banche popolari quotate o meno; pensa solo che i banchieri le prendano i soldi. Il tema purtroppo è questo, come capireste se ascoltaste le telefonate che arrivano al *call center* dell'Autorità, dove ho già portato gli amministratori delegati di tutte le società telefoniche perché sentissero dalle telefonate di persone che protestano con l'Autorità qual è la loro sensazione del trattamento che ricevono. Presto porteremo anche i banchieri perché devono sentire qual è lo stato d'animo della gente dalla viva voce di chi protesta. Abbiamo avuto autorevoli rappresentanti del settore energetico, come Paolo Scaroni e Fulvio Conti.

Lo stato d'animo del Paese si manifesta attraverso queste proteste, che saranno anche piccole ma dimostrano chiaramente che in questo settore, più importante dell'energetico e del telefonico, è necessario un intervento da parte del legislatore per restituire una fiducia che in questo momento non c'è. Non stiamo difendendo un patrimonio di fiducia ed è per questo che suggeriamo iniezioni di fiducia al sistema. La domanda principale che arriva al *call center* è se i soldi è meglio tenerli sotto il materasso e questo ovviamente non possiamo consigliarlo.

Sul piano di una valutazione strettamente tecnica, conosciamo le difficoltà che derivano dal realizzare una riforma minima delle fondazioni. Sappiamo qual è la posizione della Cassazione. Si tratta poi di enti privati completamente autonomi, che tra i loro poteri hanno anche quello di non palesare le proprie intenzioni imprenditoriali. Poiché però il sistema concorrenziale oggi auspicabile è finalizzato alla tutela dei consumatori, che in Italia si sta affermando con difficoltà, ma che è comunque destinato a crescere insieme alla nuova sensibilità e correttezza del professionista (assente fino a dieci anni fa), chiediamo solo piccoli interventi e una legislazione di principi affinché si crei un clima di trasparenza. Ci mancherebbe che chiedessimo di definire per legge certe questioni o di commissariare una fondazione! Tutto questo è al di fuori dell'idea di un'Autorità di garanzia. Tuttavia è opportuno che il Senato e la Camera dei deputati stabiliscano qualche principio. Il merito del principio poi sarà tutto politico, ma ritengo necessario fornire un'indicazione in termini di principi.

È vero che in passato ci sono state alcune disfunzioni, ma queste hanno riguardato in eguale misura sia le banche popolari che le banche con una configurazione diversa. Il problema non è una disfunzione che impressiona il pubblico, quale che sia la forma giuridica, ma la figura dell'amministratore. Per tale ragione chiediamo che nell'indicazione degli amministratori vi siano principi chiari, perché chi amministra questi patrimoni deve godere di requisiti di onestà, probità, professionalità e indipendenza e quest'ultima è la più difficile da garantire in questi casi.

Per quanto concerne le singole domande, la nuova normativa che la Banca d'Italia sta per varare è all'esame dei nostri uffici. Finora questi ultimi non hanno espresso un giudizio di completezza. Non staremmo qui a

segnalare la necessità di interventi da parte del legislatore se vi fosse una regolazione di livello inferiore in grado di risolvere tutti i problemi. Riteniamo utile, per evitare gli intrecci azionari che abbiamo rilevato, scendere al di sotto della soglia del 2 per cento per le comunicazioni ai mercati e la dichiarazione di possesso.

Per quanto concerne la rimozione dei divieti, riteniamo siano positivi, ma a condizione che siano chiare le responsabilità e ben distinte le posizioni giuridiche all'interno degli organi di amministrazione. Se così non fosse potremmo avere imprese che godono di maggior credito per essere presenti nel capitale dell'impresa che concede il credito e, viceversa, avere imprese che non godono di questa stessa protezione e vengono pertanto pregiudicate. In tal modo si avvantaggia un'impresa a danno dall'altro concorrente.

Infine, riteniamo che gli strumenti predisposti dal Governo siano in linea con la disciplina europea sulla concorrenza. Se così non fosse, l'avremmo segnalato. Molto spesso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato viene criticata quando si esprime, ma viene criticata molto più severamente quando tace in ragione di principi che ritiene superiori e soverchianti. Tra le due, l'Autorità preferisce quindi la critica minore, ma quando è il momento dice il suo pensiero pur non riuscendo ad essere incisiva come vorrebbe.

Onorevoli senatori, vi ringrazio per le considerazioni e gli apprezzamenti rivolti alla nostra attività, sia laddove è stata manifestata piena condivisione sia laddove non c'è stata, perché comunque sull'indagine da noi svolta non ho sentito giudizi negativi. Questo è il nostro mestiere, il resto viene consegnato nelle mani della politica in una così alta sede.

Restiamo comunque a disposizione, trattandosi di una materia che continueremo a tenere sotto osservazione e a monitorare, perché crediamo che occorra ripartire proprio dal credito per ridare fiducia al sistema e al mercato.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Catricalà ed i suoi collaboratori per la disponibilità e per le preziose informazioni fornite in questa audizione che mi pare abbia aperto in modo serio ed ampio le tematiche che dovremo affrontare nel corso della nostra indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17.

€ 2,00